



GERMANIA

La Merkel conferma la sua linea
Non invierà truppe di terra

BERLINO Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ribadito il suo no all'invio di truppe di terra tedesche in Libano, sottolineando al tempo stesso come per l'eventuale missione della Marina sia necessario il consenso del-

le parti coinvolte nel conflitto. «Bisogna evitare che, anche se in modo involontario, soldati tedeschi possano sparare contro quelli israeliani», ha detto la Merkel parlando ieri al Parlamento.

Il cancelliere ha quindi chiesto comprensione per i ritardi nell'invio dei mezzi marittimi al largo delle acque libanesi. Bisognerà attendere, ha specificato, l'assenso da parte dei paesi coinvolti nel conflitto. «La proposta d'impegno delle Forze tedesche in Libano è legata al fatto che tale mandato sia anche voluto - ha osservato la Merkel - da parte del processo politico. La ponderatezza nella deci-

sione viene in questo caso prima della fretta». La posizione di Berlino è chiara: meglio attendere ancora un paio di giorni e coinvolgere anche la Siria nel processo negoziale per la pacificazione del Medio Oriente. La Germania si è detta disposta a impegnarsi nella missione navale, per far rispettare l'embargo sulle armi ad Hezbollah previsto dalla risoluzione 1701 dell'Onu. L'invio della Ma-

rina dipende però da una richiesta esplicita che governo di Beirut dovrà fare prima all'Onu e poi a Berlino. Il Libano intende inviare la sua domanda a condizione che Israele tolga immediatamente il blocco aeronavale nei suoi confronti. Il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier (Spd) ha difeso la prospettiva missione della Marina tedesca in Medio Oriente: «La Bundeswehr

deve operare con gli altri paesi per fare in modo che le armi tacciano in quella regione». Sul tema del giorno è intervenuto anche il viceministro degli Esteri Gernot Erler (Spd) il quale, parlando alla televisione, ha lasciato intendere che la Germania potrebbe rinunciare alla missione navale nel caso in cui le condizioni stabilite dal governo tedesco non venissero rispettate.

Soldati italiani, il ricatto della destra

Fini: voglio un odg che riconosca che anche le altre missioni sono state di pace. L'Unione: impossibile

di Wanda Marra / Roma

GIANFRANCO FINI vuole la legittimazione della politica del governo Berlusconi, Cicchitto accusa il governo di essere «antiisraeliano» e Casini nega la «discontinuità» della missione italiana in Libano. Nell'incontro delle commissioni Esteri e Difesa di Monteci-

torio con il Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, che segna l'inizio dell'iter di conversione del decreto che autorizza la missione libanese in ddl, il centrodestra va all'attacco. E annuncia un sì al provvedimento, ad eccezione della Lega, che voterà no, pieno di condizioni e di distinguo. Contraddicendo in parte il sì bipartisan dello scorso 18 agosto (quando già il Carroccio si era astenuto). In cambio del voto positivo al ddl, l'ex Ministro degli Esteri, con una provocazione strumentale, chiede la legittimazione «ex post» della politica estera del governo Berlusconi, proprio da lui guidata. «Presenteremo un ordine del giorno di una riga: le forze armate italiane impegnate in Libano, così come quelle impegnate in Afghanistan e in Iraq, sono uomini e donne impegnate sempre per la pace, contro il terrorismo, per la libertà e la democrazia. Voglio vedere come fa il Governo a dire di essere contrario a questo odg. E voglio vedere con quale faccia tosta alcuni cosiddetti pacifisti della sinistra radicale si arrampicheranno sugli specchi». Secca e immediata la risposta di Massimo D'Alema: «Se l'ordine del giorno recherà un omaggio ai nostri militari e il riconoscimento del loro ruolo personalmente non ho dubbi nel sostenerlo; se invece dobbiamo rendere omaggio alle scelte del governo Berlusconi, che a suo tempo non condividemmo, diverso è il caso dell'Afghanistan, credo che questo non si possa fare». Con Fini si allinea Forza Italia. Fabrizio Cicchitto afferma che «il nostro sì è subordinato al riconoscimento di quello che ha fatto il governo Berlusconi, che è andato in Iraq per una missione di pace». Ma non manca di sottolineare che permangono «due visioni assai diverse della politica estera»: «Noi rimaniamo del parere che l'asse di fondo della nostra politica estera debba continuare ad essere la solidarietà con gli USA e Israele e che il compito fondamentale della missione in Libano debba essere quello di favorire il disarmo di Hezbollah. Il governo ha una posizione diversa e una parte della maggioranza, sul ruo-

lo politico della missione, ha addirittura una valutazione opposta, e cioè che essa debba svolgersi in funzione antisraeliana». L'Udc, invece, annuncia un sì alla missione «con convinzione» e senza condizioni, ma con qualche distinguo: «I colleghi della sinistra dovrebbero smettere di evocare la discontinuità, lo fanno a loro uso e consumo per la sinistra radicale. Qui non c'è nessuna discontinuità. C'è, anzi, continuità con la politica estera di difesa dell'Italia: dall'Afghanistan al Libano le carte non cambiano», puntualizza Pier Ferdinando Casini. Con queste stesse argomentazioni però in serata si fa ferocemente contestare alla Festa dell'Unità. «I soldati

italiani che vanno in Libano ci vanno per la pace, come per la pace sono stati in Afghanistan e in Iraq», dice Casini. E la folla risponde con una serie di sonori buh. Che lo accompagnano anche quando prova a proseguire: «Mi vergognerei se pensassi che qual-

cuno crede che i militari caduti a Nassiriya erano lì per fare la guerra». Dal canto suo, la maggioranza reagisce con fermezza alle provocazioni della Cdl. «Non si può confondere il giudizio sulle forze armate con la responsabilità politi-

ca della scelta delle missioni. Noi crediamo che quella in Iraq fosse sbagliata, e continuiamo a ritenerla tale», spiega Roberta Pinotti, Presidente della Commissione Difesa di Montecitorio. Anche il Presidente della Commissione Esteri di Montecitorio, Umberto Ranie-

ri dichiara: «Il centrosinistra ha riconosciuto e apprezzato l'impegno e il lavoro del contingente italiano che ha operato a Nassiriya, malgrado non abbia condiviso la scelta politica compiuta dal governo di centrodestra di inviare i nostri militari in Iraq».

MO: un tavolo tra Ong e governo

Ong e governo insieme per parlare della ricostruzione in Libano. La vice ministra degli Esteri con delega alla Cooperazione allo sviluppo, Patrizia Sentinelli, incontra oggi ong, associazioni ed enti locali del Tavolo permanente di concertazione sul Libano istituito durante il recente conflitto in Medio Oriente. Il tavolo darà «indirizzi e programmi per l'altro elemento da aggiungere accanto alla missione dell'Onu: quello della cooperazione civile». La Sentinelli ha spiegato che parte dei 30 milioni di euro stanziati dall'Italia in occasione della conferenza dei Paesi donatori a Stoccolma, andrà per la ricostruzione di strade, ponti e strutture sanitarie. La restante parte, invece, servirà per la ricostruzione «del tessuto sociale del mondo dell'associazionismo libanese». La vice ministra ha anche annunciato la sua intenzione di convocare al più presto una conferenza a Beirut tra rappresentanti delle istituzioni e associazioni non governative locali per «decidere insieme le modalità di intervento».



Soldati italiani al lavoro in Libano. Foto di Mohamed Messara/Ansa

D'Alema: «La missione implica dei rischi, non lo nascondiamo»

Il ministro degli Esteri oggi in Medio Oriente. Parigi: «Non sarà come in Ruanda o a Srebrenica»



Foto di Mohamed Messara/Ansa

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«È EVIDENTE che una missione come questa, insieme alle opportunità che produce, implica anche dei rischi molto seri che non possiamo,

né intendiamo nascondere. Sono rischi legati sia alla fragilità della situazione interna libanese, confermata dall'attentato di ieri (martedì, ndr.) a Sidone, che alla precarietà dell'assetto regionale. E sono i rischi potenziali di attentati operati da cellule terroriste di varia origine». Preoccupazione, ma al tempo stesso orgoglio per il ruolo da protagonista svolta dall'Italia nella guerra israelo-libanese. Sono tasti che Massimo D'Alema e Arturo Parisi battono più volte nel corso dei loro interventi davanti alle Commissioni Esteri e Difesa di Montecitorio, riunite per l'inizio dell'iter di conversione del decreto legge sulla missione in Libano. «Siamo stati accusati nel corso della lunga estate diplomatica di velleitarismo nazionale. In realtà eravamo impegnati a costruire nei fatti, e cioè assumendoci responsabilità concrete e dirette, un solido consenso europeo ed internazionale. La nostra responsabilità è stata la chiave perché la situazione potesse sbloccarsi», rivendica il titolare della Farnesina. Una «chiave» che ha aperto le «porte» del Medio Oriente all'Europa. «L'Ue con il suo intervento in Libano ha assunto in un'area così strategica per il Vecchio Continente un ruolo da protagonista. Per chi come noi - sottolinea D'Alema - crede nella gestione multilaterale delle crisi internazionali quanto avviene in Libano assume un grande significato. Quando Ue e Usa si muovono insieme, il multilateralismo diventa efficace».

L'investimento sul futuro s'intreccia con le preoccupazioni del presente, relative alla missione Unifil 2 in cui l'Italia è impegnata in prima fila. Il successo della missione in Libano «non è affidato all'aggettivo "robusto" che viene associato alle regole d'ingaggio, quasi si trattasse di una licenza di sparare», rileva il ministro

della Difesa. Le regole d'ingaggio, spiega Parisi, «alleggeriscono la missione da rischi di altre missioni Onu (Ruanda, Srebrenica), in modo di consentire un'azione che permetta al nostro contingente di raggiungere gli obiettivi della missione evitando blocchi decisionali». Sul dettaglio delle regole, sottolinea Parisi, «c'è riservatezza, perché rendere noto quali sono le indicazioni date ai comandi significa mettere i nostri militari a repentaglio. Assicuro comunque su una sufficiente robustezza delle regole, che consentono di reagire ad ogni azione ostile sul territorio di competenza», da qualsiasi parte esse provengano». Uno dei capitoli più scottanti dell'esplosivo dopoguerra libanese riguarda il disarmo delle milizie sciite. «Il disarmo di Hezbollah sia il risultato dell'azione politica e militare del governo libanese assistito dalla Comunità internazionale. Questo vuol dire che la forza Unifil non ha il mandato di disarmare direttamente Hezbollah ma il mandato di contribuire a rendere possibile questo risultato», precisa il vice premier. Secondo D'Alema, «è decisivo che il governo Siniora sia in grado di affermare la propria sovranità sull'intero territorio perché la sovranità del Libano è anche la migliore garanzia della sicurezza di Israele». Un concetto che il ministro degli Esteri ribadirà oggi nella prima giornata della sua nuova missione in Medio Oriente, che porterà D'Alema prima in Giordania e successivamente in Israele e nei Territori palestinesi. Al premier israeliano Ehud Olmert, che il titolare della Farnesina incontrerà questa sera

Il ministro della Difesa: le regole consentono di reagire ad ogni azione ostile sul territorio di competenza

a Tel Aviv, D'Alema ribadirà che è «nello stesso interesse di Israele, dopo l'esaurimento della logica unilaterale, affidarsi con fiducia alla garanzia internazionale e a una visione della propria sicurezza costruita, come nei precedenti degli accordi con Egitto e Giordania, su un accordo di pace con un Libano realmente sovrano». Così come resta centrale per una svolta di pace in Medio Oriente la questione palestinese. Oggi a Ramallah, D'Alema incontrerà il presidente dell'Anp Abu Mazen. «La Comunità internazionale non dimentichi la centralità del problema palestinese: la sua soluzione è la precondizione anche per porre le basi di una stabilizzazione democratica dell'intera regione mediorientale, il che resta il nostro obiettivo di lungo termine», insiste il titolare della Farnesina, secondo cui è fondamentale «un cessate il fuoco a Gaza, dove la situazione umanitaria è ormai drammatica» e un «rafforzamento di Abu Mazen, volto a rendere possibile la formazione di un governo palestinese in grado di porsi come interlocutore credibile di Israele per la riapertura di un negoziato». D'Alema torna anche sul tema del terrorismo fondamentalista, già toccato in un'arcente intervista a l'Unità: «Non è un nemico solo del mondo occidentale, non è solo un nemico di Israele, ma è soprattutto un nemico delle società islamiche moderate», ribadisce. Per questo «la non soluzione della questione palestinese è un costante motivo di indebolimento dei governi arabi moderati del cui appoggio abbiamo bisogno». A poche ore dall'inizio della sua missione in Medio Oriente, D'Alema è raggiunto dalla notizia della decisione israeliana di porre fine dalle 17:00 di oggi al blocco aeronavale imposto al Libano dal 13 luglio. Una decisione, quella assunta dal premier israeliano Ehud Olmert, che il titolare della Farnesina ha accolto «con vivo compiacimento». «Si tratta - sottolinea D'Alema - di un ulteriore importante sviluppo, dopo l'avvio del dispiegamento della nuova forza Unifil, verso la compiuta attuazione della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite».

Casini sulla linea di Fini alla Festa dell'Unità. E il pubblico polemizza con lui